

Nemmeno l'ombra delle nuove reti di trasporto che collegherebbero l'Italia all'Europa, i corridoi 5 e 8. Respinta la mediazione filoturca

# Copenaghen, il Berlusconi sconfitto

È sempre più autorevole l'asse europeista franco-tedesco. Isolati i filoatlantisti, Italia e Gb

DAGLI INVIATI

Gianni Marsilli  
Sergio Sergi

**COPENAGHEN** Alle undici della sera Silvio Berlusconi sogna la «nuova via Appia». La mente corre al Mar Nero, un velo di malinconia lo avvolge: forse pensa alla villa di Soci dove, non molto tempo fa, l'aveva amorevolmente accolto «l'amico Vladimir». La nuova Appia è la traduzione neoclassica, nel linguaggio del premier, del «Corridoio 8», dell'asse di comunicazione europeo che avrebbe dovuto essere compreso nel grande progetto dei «Ten», le Reti di trasporto dell'Unione. Il fatto è che di questo «Corridoio 8», al pari dell'altrettanto strategico e ancor più urgente «Corridoio 5» (l'asse Barcellona-Torino-Venezia-Trieste-Lubiana-Budapest-Leopoli-Kiev), non c'è ancora alcuna traccia nella progettazione europea. Nei mesi scorsi, sino alla vigilia del summit di Copenaghen, forze politiche, imprenditori, parti sociali, esponenti delle realtà amministrative locali, si sono dannati l'anima per dare la sveglia al governo, per rimproverare il ritardo che Berlusconi e gli altri ministri del centro-destra avevano accumulato nella trattativa con i partner e la Commissione.

Quei due «corridoi» sono unanimemente considerati vitali per il sistema Paese. E non più tardi di tre settimane fa era stato lo stesso Carlo Azeglio Ciampi a lanciare un vero grido d'allarme, parificando la partita del «Corridoio 5» a quella dell'entrata dell'Italia in Eurolandia. Il governo del Cavaliere, come noto, ha fatto grandi disegni sulle lavagne, annuncia che si farà il ponte sullo Stretto ma ha dimenticato di lavorare, giorno dopo giorno, sul dossier dei «corridoi» con il risultato



Silvio Berlusconi insieme al Primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar durante il summit di Copenaghen

Il premier vanta nuovi fondi strutturali per le zone meno sviluppate. Che però furono decisi nel 1999 a Berlino

che l'Italia rischia l'isolamento.

A Copenaghen Berlusconi, pressato anche da una drammatica lettera del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato («Strappi un successo che ponga l'Italia in condizione d'essere presente nella nuova Europa»), ha provato a rimediare ma non ha cavato un ragno dal buco. Il documento conclusivo e ufficiale del Consiglio Europeo non fa alcun cenno ai «corridoi». E, come ricorda l'on. Pasqualina Napo-

letano, presidente dei parlamentari europei Ds, non contiene alcun riferimento al «doveroso riequilibrio delle reti infrastrutturali» dell'Europa. Il riequilibrio dei progetti dei «Ten» dovrebbe portare al coinvolgimento del sud dell'Europa su comunicazioni e trasporti. Berlusconi è tornato da Copenaghen «a mani vuote» e adesso è in attesa di conoscere «la reazione del mondo imprenditoriale ed economico». Il presidente del Consiglio, sognando

la nuova via Appia, ha evidentemente sognato anche parti del documento conclusivo del summit che non esistono. Ha detto: «Abbiamo introdotto un preciso e vincolante riferimento allo sviluppo che si deve dare alle infrastrutture affinché si attuino, nella pratica, il principio della libera circolazione delle persone e delle merci. E voi sapete che per l'Italia sono molto importanti il corridoio n° 5 e il corridoio n° 8...». Nelle Conclusioni della pre-

sidenza non esiste la parola «corridoio», non si ritrova il deklamato, in conferenza stampa, «preciso e vincolante riferimento». Le conclusioni, al paragrafo 25, dicono che il Consiglio Europeo «incoraggia l'ulteriore sviluppo della cooperazione transfrontaliera e regionale con i paesi limitrofi... attraverso un potenziamento delle infrastrutture di trasporto...». Di riequilibrio dei «Ten» verso il sud Europa neppure l'ombra.

## Caselli attacca le leggi ad personam: peggiorano la macchina processuale

«La durata vergognosamente interminabile dei processi è il problema dei problemi della giustizia italiana, e le riforme attuate o progettate non lo risolvono, ma sono solo pensate per gli imputati eccellenti». Lo afferma il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, intervenuto a un dibattito sulla riforma del processo penale. L'ex procuratore capo di Palermo ha aggiunto: «Qui bisogna intervenire, invece discutiamo, ci laceriamo, ci contrapponiamo per riforma o progetti di riforma, tra gli altri anche la Cirami e la Pittelli, che non solo non diminuiscono la durata dei processi e non migliorano l'efficienza del sistema giustizia, ma peggiorano, allungano i tempi e complicano la macchina processuale». Tra gli intervenuti, anche il professor Pancho Pardi, del Laboratorio per la democrazia di Firenze. «Noi le chiamiamo leggi vergogna - ha detto Pardi - e si chiamano così perché aprono delle possibilità virtualmente immense di sfuggire ai processi oppure di rinviarli sine die, o di rincorrere possibilità di prescrizione e in vari casi di impedire di fatto le inchieste dell'autorità giudiziaria».

come nel caso dell'Iraq - lasciati correre da soli contro il muro) più atlantici che europeisti. Dall'altra il vecchio asse franco-tedesco, che Berlusconi avrebbe voluto seppellire e che invece ha ritrovato piena vitalità e soprattutto autorità. Tanto che la questione turca è stata decisa il 4 dicembre scorso nel corso di una cena tra Chirac e Schröder, e fatta praticamente propria dal vertice di Copenaghen una settimana dopo. Solo nel dicembre del 2004 si valuteranno le credenziali turche e appena dopo potranno cominciare i negoziati per l'adesione, che Schröder venerdì sera prevedeva «lunghi e difficili». Questa è la verità: Chirac e Schröder hanno dettato legge, e gli altri - Berlusconi compreso - si sono adeguati. Della fretta italiana, in altre parole, al vertice di Copenaghen non è rimasto nulla.

E nulla risulta agli atti del Consiglio su altre presunte vittorie in materia di Fondi strutturali, i fondi per le aree meno sviluppate dell'Unione (per l'Italia, il Mezzogiorno). Le risorse dei Fondi, sino al 2006, non sono mai state in discussione. Nemmeno in seguito all'ingresso, nel maggio del 2004, dei dieci nuovi paesi. Il ministro Buttiglione, che ieri ha avuto anche accenti critici sui lavori di Copenaghen, ha esultato per il «mantenimento dell'Obiettivo 1 per le nostre regioni meno sviluppate». Ma chi l'aveva messo in dubbio? È arcinoto che le risorse per i Fondi sono stabilite nel pacchetto di «Agenda 2000» varato a Berlino due anni e mezzo fa. Semmai il problema nascerà nel 2005 quando bisognerà rinegoziare le prospettive finanziarie dell'Unione sino al 2013. Con 25 paesi nell'Unione non sarà facile. E sarà ancora più arduo spuntarla se si faranno solo chiacchiere.

Nel dicembre 2004 si valuteranno le credenziali turche. Poi cominceranno i lunghi negoziati per l'adesione

## Arriva la conferma: vogliono il Corriere

Il portavoce di Fi, Bondi, attacca per un'intervista a De Benedetti. De Bortoli: difendiamo il pluralismo

**MILANO** L'antico nemico, Carlo De Benedetti, l'Ingegnere, si rifà vivo distribuendo lungo le colonne di un'intervista la Corriere della Sera, insieme con alcuni considerazioni sulla propria vita e sulle proprie vacanze, molti giudizi non proprio di stima nei confronti di Berlusconi e del suo governo. Passano poche ore, basta una lettura, e il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, risponde, naturalmente indicando con molta onestà il vero obiettivo del suo sdegno, della sua irata replica: non tanto l'Ingegnere, ormai in forza se pure da «esterno» alla politica per aver contribuito alla nascita del movimento Libertà e Giustizia, quanto il *Corriere della Sera*, la preda ambita, il sospirato bottino di guerra di tante trame e

di tante battaglie (ultima, drammatica, quella che si sta disputando attorno alla Fiat).

Il Bondi si chiarisce subito: quest'intervista a De Benedetti è «la prova provata della linea editoriale ormai apertamente avversa al governo della Casa delle Libertà». È un ritorno: il *Corriere* contro Berlusconi, Berlusconi assediato dalla stampa e dalle tv avverse, un complotto massmediatico contro il nostro presidente del consiglio.

Il quotidiano di via Solferino procede invece, talvolta assai imbarazzato, sul filo dell'equilibrio. L'attacco di Bondi è un pretesto per giustificare i tentativi di scalata.

Nelle altre venti righe della sua dichiarazione il Bondi non discute le

affermazioni di De Benedetti, semplicemente s'espande nella comica esaltazione del suo capo: «È incredibile sentire De Benedetti parlare di una società civile che dovrebbe risvegliarsi da un lungo torpore e incitare ad una riscossa contro Berlusconi invocando un risveglio delle coscienze. Questo punto di vista è una totale e impudente mistificazione della realtà... Silvio Berlusconi rappresenta l'irrompere nella vita politica italiana proprio della società civile che lo ha eletto, in contrapposizione alla partitocrazia e a quell'intreccio tra potere economico e politico del quale De Benedetti è stato uno dei massimi protagonisti... Se c'è invece un uomo che, nella storia del nostro Paese, può rivendicare a giusto titolo il primato

della persona e della società avendoli posti al centro del suo programma politico, questo è proprio Silvio Berlusconi». Per giungere alla nota conclusione: «L'intervista di De Benedetti solleva un'ultima inevitabile riflessione: la decisione del *Corriere della Sera* di riservare all'editore della *Repubblica*, suo principale concorrente, il lancio del suo programma politico è la prova provata dalla linea editoriale del *Corriere della Sera*, ormai apertamente avversa al governo della Casa delle Libertà».

Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere*, rispondeva da lontano, all'apertura dell'anno accademico nella Residenza universitaria della Fondazione Rui, sostenendo, ragionevolmente e pacatamente, che si può solo

L'ingegnere  
Carlo  
De Benedetti  
Dal Zennaro/Ansa



temere che in questo paese le voci vengano ridotte e uniformate: «Quello di cui l'Italia ha bisogno è mantenere il pluralismo, soprattutto in relazione ai numerosi conflitti d'interesse, perché una democrazia che comincia a nascondere ciò che accade nel Paese è destinata a declinare». Allarme ov-

viamente incomprensibile per Bondi, che ha altri scopi nella vita.

Nell'intervista Carlo De Benedetti aveva negato qualsiasi ingresso diretto nella politica: «Sono convinto che esista un'incompatibilità sostanziale e profonda tra la natura autocratica che contraddistingue le decisioni

di un imprenditore e la natura democratica che deve contraddistinguere quelle di un politico». Esiste già in Italia il caso di un ingombrante conflitto di interessi. Perché aggiungerne un altro? L'Ingegnere ha raccontato l'Italia che abbiamo davanti agli occhi, un paese colpito da una grave crisi civile, un paese che scivola «inesorabilmente verso l'improvvisazione, la demagogia, il populismo, la confusione...». E ha indicato e questioni attorno alle quali misurare le responsabilità della società civile: il conflitto d'interessi, la qualità dell'informazione, la moralità del potere, il rispetto dell'ambiente, l'etica della ricerca. Ha detto anche che «Berlusconi va affrontato e sconfitto sul piano elettorale, con un risveglio delle coscienze...». Ha ancora lodato Prodi, «protagonista in un'Europa che cambia», senza dimenticare d'aver avuto con lui anche rapporti conflittuali al tempo della vicenda Sme (che Bondi, seguendo un'ormai antica polemica gli rinfaccia definendo l'operazione una «tentata svendita» da parte dell'Iri, di cui era presidente Prodi).

o.p.



## Giornalismo orale

Francamente incomprensibili le polemiche sull'invito a Monica Lewinsky a «Domenica In». Finalmente gli italiani potranno vedere in carne e ascoltare in diretta lo spirito-guida del nuovo giornalismo radiotelevisivo. Quello che, superati i vecchi schemi alla Biagi del cronista che «consuma le scarpe», ha adottato il più avanzato modello caro a Baldassarre e Saccà: quello del cronista che consuma i pantaloni, in corrispondenza delle ginocchia. Che non spreca fiato con inutili domande all'interlocutore, ma passa subito al sodo. Senza peli sulla lingua, o quasi. Biagi non ha saputo adeguarsi, ed ha avuto quel che si meritava. La presenza del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, al fianco della Lewinsky ha dunque il sapore del passaggio di testimone dal vecchio maestro alla giovane nave-scuola. Pippo Baudo condivide: «Mi interessa capire come una ragazza qualunque riesca ad arrivare al cuore del Presidente». Un cuore un po' spostato, ma non sottile. L'importante è che anche la stampa «scritta» si allinei al modello Lewinsky. Soprattutto i giornali del presidente del Consiglio, che de-

vono dare il buon esempio. Nei giorni scorsi, avevano annunciato trionfanti l'annessione della Fiat alla joint venture Fininvest-Mediobanca (Fininbanca). «Fiat: tutti a casa», tripudiava il *Giornale* tre giorni fa, annunciando addirittura l'azzeramento del Cda Fiat. Non era vero niente, e allora ecco i giornalisti di corte affannarsi a dimostrare che Berlusconi ha vinto comunque, anche se ha perso. Commoventi gli sforzi dell'apposito Ferdinando Adornato per dipingere il Cavaliere assediato e incompreso da «Confindustria, sindacati e grande stampa». E pensare - aggiunge - che «il linguaggio di Berlusco-

ni, sempre diretto e distante dai barocchismi politici, è giudicato dagli attori della politica tradizionale alla stregua di una neo-lingua». Berlusconi come Gadda. Nemmeno Monica Lewinsky potrebbe scrivere di meglio. *Il Foglio*, comunque, le fa concorrenza: «Berlusconi è un genio», titolava Giuliano Ferrara alcuni giorni fa sul caso Fiat. Poi però l'organo «fronclista» di Veronica Lario gliel'ha cantate chiare al marito dell'editrice: «Sulla Fiat ha ragione Berlusconi». Conflitti di interessi da parte di un premier che manovra sulla Fiat controllando tv, giornali, assicurazioni e banche? Balle: «Le aziende del

Cavaliere - rivela Ferrara - e dei suoi presunti amici non hanno tratto alcuno dei benefici che gli altri imprenditori ricevono dallo Stato. A parte, si capisce, i due decreti salva-tv di Craxi, la legge Mammì, la Maccanico, la non-legge sul conflitto di interessi e così via. Qui Monica si arrende all'evidenza: la sua missione in Italia è compiuta ancor prima di cominciare. Resta, purtroppo, qualcosa da sistemare. In Europa sopravvivono alcune tv che pervicacemente rifiutano l'annessione a Mediaset: ad esempio la rete franco-tedesca «Arte», che ha osato trasmettere un reportage su Berlusconi ritraendolo com'è: il premier più inquisito e processato dell'emisfero australe. Particolarmente impressionante, per il pubblico non adulto, l'elenco delle leggi varate nell'ultimo anno e mezzo. Immediato lo sdegno del *Foglio*: «La Francia non riesce a capire l'Italia». E di Berlusconi, che istintivamente ha chiamato il collega francese Jean Pierre Raffarin, per protestare contro il reportage e bloccare la replica. Con garbo gli hanno spiegato che Raffarin non si occupa di palinsesti tv. In Francia, non si usa.

## Rappresentanza e rappresentatività sindacale tra legge e autonomia collettiva. Riflessioni e proposte

16 dicembre 2002 - ore 10

Presentazione **Cesare Damiano**

Relazione **Mimmo Carrieri**

Conclusioni **Piero Fassino**

Partecipano: **Angeletti, Bassanini, Bortone, Cella, Epifani, Gasperoni, Gottardi, Guerzoni, Mariucci, Pezzotta, Ricciardi**

Per motivi organizzativi l'incontro è stato spostato al Centro Congressi Cavour in Via Cavour, 52 - Roma

È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

La sintesi dei seminari sarà pubblicata sulle riviste "LavoroWelfare" e "Scritture".  
comunicazione@democraticidid sinistra.it - formaz@democraticidid sinistra.it  
tel. 06.6711356-350-224 fax 06.6711282